

OSpet Cultura



Istituzioni: speciale di «Rinascita»

Come riprendere il cammino dopo la «Commissione Bozzi»? Questo interrogativo generale, articolato in un questionario più dettagliato, che «Rinascita» rivolge a Rino Formica, Stefano Rodotà, Virginio Rognoni e Renato Zangheri, nel quadro di un numero speciale di «Contemporaneo» (in edicola domani) dedicato interamente al futuro delle riforme istituzionali. Il numero include quindi, un articolo di Giorgio Napolitano («Quali regole per l'alternativa»), un dibattito tra Augusto Barbera, Antonio Baldassar-

re, Gianfranco Pasquino e Gianni Ferrara sulla modifica della legge elettorale, un'intervista a Pietro Ingrao sull'occasione istituzionale in rapporto alle questioni interne e internazionali (occupazione, modernizzazione, movimenti, giovani, sovranità). Tra i capitoli più rilevanti del fascicolo c'è l'analisi di Nilda Jotti del rapporto Statopartiti; un intervento di Sabino Cassese sulla Pubblica Amministrazione e infine il rilancio delle autonomie locali rivendicato da Lanfranco Turci come punto non secondario delle riforme istituzionali. Ad alcuni mesi dal Congresso del Pci, «Rinascita» promuove dunque una significativa apertura di confronto su aspetti rilevanti del programma e sulle proposte concrete capaci di favorire una nuova direzione politica nel governo

ROMA — «...E ora il commissario Cattani partirà per gli States. Ha davanti a sé un compito ancora più grande: entrare nella stanza del «vittello d'oro». Quel potere che genera guerre e paci, più forte di ogni altro. Il denaro. Cattani sarà Davide contro Golia...»

Ambientato in Usa (e coprodotto) il «numero 3» dello sceneggiato

Adesso la Piovra fa affari in America



Michele Placido in un'inquadratura de «La Piovra»

processo, facendo il doppiogio, sfruttando persino una storia d'amore. È un personaggio finito: come farà a diventare l'eroe di una nuova serie, ancora più complessa?

«Ed infatti dopo tanti avvenimenti Cattani avrà una profonda crisi esistenziale. Nella Piovra 3 ritroveremo in un monastero cistercense toscano, fino a che qualcuno non gli farà capire che la salvezza per lui è fra gli uomini. Il filo conduttore sarà ancora una volta una vicenda personale che coinvolge il nostro commissario: una storia d'amore. Troverà così la sua «rinascita privata» entrando a far parte di una grande famiglia di banchieri Usa. Si troverà fra persone di terribile perbenismo, di rigidità moralistica, che sono poi gli stessi, però, che con incredibile freddezza organizzano giochi di borsa che distruggono in poche ore migliaia di persone».

«E dunque nei giochi della finanza che Cattani diventerà come Davide contro Golia? «I giochi della finanza sono pericolosi: ci saranno ancora più morti ammazzati nella Piovra 3, perché fanno parte del calcolo, dei bilanci in cui gli uomini sono solo

numeri. Cattani si troverà circondato da persone che decidono il bene e il male, organizzazioni esposte ad ogni corruzione, che proprio per questo più difficilmente riescono a combattere un uomo solo, che non ha niente da perdere. La storia si muoverà tra le banche di Boston, Dallas e New York e sugli yacht e gli isolotti siciliani su cui si nascondono grandi ricchezze. Al centro c'è una vicenda di traffico d'armi: il momento in cui il potere politico cede al potere dell'oro. Gli arsenali militari di tutti i paesi, infatti, diventano rapidamente vecchi, obsoleti, ma per «scaricarli» è necessario inventare anche guerre e rivolte. Non c'è nessuna considerazione per la vita umana di fronte a questo nuovo Molock che è il denaro».

Fino adesso avevi raccontato storie di mafia, riprese dalla cronaca, la Piovra 3 invece sembra spostarsi sul terreno della fantapolitica... «Non è così, anche queste notizie si leggono sui giornali: solo che anziché nelle pagine di cronaca bisogna andare a cercarle nelle pagine economiche».

«E poi c'è un'altra cosa da considerare: il ruolo del Tg viene «bruciato» velocemente dal pubblico. Quella di uno sceneggiato colpisce più profondamente. Ne ho avuto conferma in questi giorni, andando nelle scuole a discutere con i bambini: per loro, ma anche per le maestre, la storia romanizzata molto più coinvolgente è la notizia raccolta fra tante altre in un giornale. È proprio in una scuola elementare, in un paese su queste montagne dove mi sono ritirato per scrivere, che ho raccolto una battuta che sembra incredibile ma su cui c'è da ragionare. Un bimbo mi ha detto: «Ma allora è tutto vero!». È con la Piovra che ha imparato cos'è la mafia...»

C'è un'altra accusa però che viene mossa a questo sceneggiato: il fatto che non si incontra mai la gente, la realtà quotidiana della Sicilia, quella senza mafia, che reagisce alle cosche. «Il «silenzio» di cui era circondata la Piovra numero uno faceva parte del copione: il ricatto a cui era sottoposto Cattani con il pagamento della figlia tagliava i ponti con la realtà circostante. Nella Piovra 2, invece, proprio il ruolo del giornale diventa fondamentale: sono lo strumento per rivelare scandali e dossier d'accusa al paese. E nella Piovra 3, ci troveremo di fronte a scandali ancora più clamorosi...»

Con la fine della Piovra 2 abbiamo lasciato Cattani solo, più affetti, la figlia è morta, la moglie — da cui era ormai separato — è caduta sotto i colpi del killer per fare scudo a lui, gli amici sono stati assassinati. Lui stesso ha vissuto una vicenda ambigua per giungere ai giorni del

Silvia Garambois

Quello che si può subito dire con certezza è che questo volume delle *Poesie e Carmi* di Ugo Foscolo (Edizione Nazionale, Firenze, Le Monnier, L. 100.000) rappresenta uno dei maggiori eventi editoriali di questi mesi. Quasi mille e trecento pagine; centocinquanta di queste poesie (a cura di G. Folena); odi, sonetti, *Sepolcra*, poesie postume; tutte le rimanenti, precedute da un'imponente ricostruzione critico-filologica, dedicate alle *Grazie*. L'intricatissimo carme foscoliano che attendeva, da oltre un secolo e mezzo, la sua sistemazione ed edizione. Il merito di questo lungo e monumentale lavoro va a Mario Scotti il quale, pur avvalendosi in parte dei precedenti contributi del compianto Pagliari, ha in realtà rinnovato tutti i precedenti metodi di ricerca; ha esplorato con eccezionale acribia tutti i complicatissimi manoscritti foscoliani; ha ripercorso tutto l'*iter* creativo del carme, apparentemente durato per vent'anni (dal 1813 al '22); ha ricostruito la storia delle diverse edizioni ed è infine approdato, congiungendo sapienza filologica ad acume storico-critico, alla sua edizione delle *Grazie*, un'edizione — è facile prevederlo — che rimarrà. Ogni futuro studioso del Foscolo non potrà più fare a meno di questo fondamentale lavoro.

La cui autentica importanza — a dover qui riassumere il molto in breve — sta soprattutto in questo: nel non aver ceduto alle lusinghe, che sempre diversamente insorgono in ogni studioso alle prese con un lavoro difficile e complesso, di credere che una piccola scoperta, o una serie di piccole scoperte, possano di per sé avvalorare un'intuizione critica; e, ancora, nel non aver ceduto al radicato pregiudizio che, avendole il Foscolo

Nella nuova edizione di «Poesie e Carmi» di Foscolo una ricostruzione filologica del poema che aspettava da oltre un secolo una sistemazione

«Le Tre Grazie» del Cavovio, in basso, Ugo Foscolo

Queste Grazie così divise

scritte, le *Grazie* dovessero essere; essere cioè con un loro svolgimento, con un'alfa e un'omega, con una loro presenza poetica compiuta da mettere, finalmente, sotto gli occhi del soddisfatto lettore.

Al contrario: al termine del lungo lavoro ciò che emerge con piena chiarezza è che il carme foscoliano, composto in realtà in un brevissimo lasso di tempo (primavera del 1813), rimase al suo stato frammentario per una serie di ben accerti e accertati motivi; e che la sua frantumazione in episodi, che nessuno, a partire dallo stesso poeta, poteva legittimamente montare in un discorso poetico continuato e concluso, risulta una realtà della quale è necessario, per prima cosa, prendere atto.

E direi che è proprio da questa presa d'atto che conseguono, nel discorso critico dello Scotti, i primi motivi d'importante riflessione, e non soltanto in relazione alla poesia foscoliana. Anche in ordine, per esempio, alla stessa storia della critica e, più in generale, della cultura. Perché mai, viene da chiedersi, quasi tutti i precedenti editori delle *Grazie* si sforzarono, con un'operazione più o meno abile di montaggio dei diversi squarci o frammenti, di offrire un «poema compiuto»? Perché tentare un'operazione impossibile? Solo per mancanza di una filologia meno avvertita? O non piuttosto per un pregiudizio storico-critico, estraneo romantico-risorgimentale, che il grande poeta non poteva che dare un'espressione poetica perfetta e conclusa? E se questa — come sembra — è la verità (la verità di un modo di fare critica e cultura in un periodo storico dato), ne derivano, insieme, importanti aperture per la comprensione della storia culturale italiana e altrettanto importanti riflessioni sul come si formino, storicamente, i pregiudizi critici.

Come si vede anche da un esempio minimo, l'attentissima indagine di Scotti porta contributi tutt'altro che irrilevanti anche per una futura storia della filologia italiana nell'Ottocento e nel Novecento, dei suoi metodi e dei suoi generali criteri ispiratori.

Non diversamente, nella prima metà di questo nostro secolo, l'erronea interpretazione delle *Grazie* come «poesia del frammento» o, come si diceva, «poesia pura» (una tendenza tuttavia che, altrimenti mascherata, non è ancor oggi scomparsa), viene messa a nudo e denunciata nella propria superficialità dalle implacabili ricostruzioni critiche di Scotti che mostra, ad esempio, come quel frammento o quell'episodio che s'intendevano ispirati da una pura disposizione lirica, metastorica e quasi divina, debbono essere invece ricondotti a precisi e individuabilissimi momenti e storie e culturali.

Momenti storici: 17 agosto 1812, sanguinosa battaglia di



Smolensk, ed ecco il poeta dar voce al celebre frammento «Al sereno del monte» tentando di superare il pensiero delle guerre che devastano l'Europa con il mito pacificatore dell'Amore celeste; momenti culturali, come quando il Foscolo dà vita ai propri particolarissimi ideali estetici non già, come ancor oggi pur troppo si continua a credere, per vagheggiamento meramente «neoclassico», ma per un duro impegno polemico con la cultura milanese del tempo, quella del Bossi e delle élites culturali pronte alla politica «napoleonica» del principe Eugenio.

Un Foscolo dunque — e il Foscolo delle *Grazie* (notevoli intuizioni, in questo senso, erano state avanzate anche dal Masiello) — che ricorda piuttosto il Tolstoj di *Guerra e pace* che l'esile poesia di Minnermo; e che, nell'impegno civile e culturale, richiama con prepotenza l'Alfieri e il suo *Principe e le lettere*.

Ma c'è ancora qualcosa d'altro che va sottolineato in questa lunga fatica di Mario Scotti, e questo qualcosa è l'uso nuovo, per così dire, che il critico compie dello strumento filologico. Siamo da tempo abituati a vedere usata la filologia come un mezzo talmente sofisticato da finir per credere che, senza di esso, nulla di nuovo possa prodursi. Generalizzando, si potrebbe persino dire che, ai tempi dell'estetica, si sia sostituita l'età della filologia. Chiusa in sé, signora delle lettere, padrona assoluta della critica. Di qui, direttamente o indirettamente, il disprezzo per la riflessione storica e, ancor di più, per l'intuizione estetica. Di qui anche l'uso, ormai dilagante, per il linguaggio cifrato, il gergo accademico, l'espressione «terroristica».

Nelle pagine di Mario Scotti si ha un esempio di come questa tendenza debba essere combattuta e superata. C'è filologia, e altissima filologia, ma professa a uno scopo, a una conquista, a un bisogno di verità. C'è pieno dominio della materia trattata; c'è, soprattutto, la volontà d'inserire un problema, e un problema serio secolare, in tutti i suoi aspetti non soltanto filologici, ma storici e culturali. Apparentemente ridotta a uno dei tanti strumenti di cui il critico serio deve avvalersi per pervenire a un approdo oggettivo e convincente, la filologia mi sembra che qui ritrovi la sua vera funzione e che, soprattutto, non nasconda, sotto il suo orpello abbagliante, una reale pigrizia o quanto ideezze malcerte. Quest'edizione delle *Grazie* si raccomanda anche per questo: è un modello da imitarsi.



Orta che Böll è morto, che la sua avventura letteraria si è conclusa definitivamente, si può tentare di tracciare un primo bilancio complessivo della sua evoluzione di scrittore per giungere a una valutazione che tenga conto di tutti gli aspetti della sua vita e della sua opera. Naturalmente una simile operazione richiede un maggior tempo e maggiore spazio di quanto sia qui a disposizione, però già da ora si possono indicare alcune linee interpretative che, già emerse negli anni scorsi, trovano ora conferma nel fatto che tutte le opere di Böll sono state pubblicate (tranne qualche inedito che di tanto in tanto riaffiora e non fa che confermare l'ipotesi di lavoro sulla quale ci muoviamo).

Un primo bilancio su Böll è facilitato dal fatto che nei mesi scorsi sono usciti contemporaneamente il suo ultimo romanzo *Frauen vor Flusslandschaft* («Donne di fronte a un paesaggio fluvia-

È uscito in Germania «Donne di fronte a paesaggio fluviale»

L'ultimo «borbottio» di Böll

mettendo insieme descrizioni di diversi stati d'animo. Infatti a ben guardare le cose migliori, cioè che letterariamente funzionano di più, Böll le ha scritte proprio nell'«immediato dopoguerra», e cioè erano stati dimenticati da Böll, come la raccolta di racconti precedente — il legato — ugualmente ritrovata miracolosamente nella biblioteca di Boston.

Insomma se si rilegge l'opera di Böll dall'inizio alla fine — dai primi racconti all'ultimo romanzo — si ha la netta sensazione che la dimensione letteraria a lui più congeniale sia proprio quella della short story, del racconto breve. Anzi Böll si rivela un maestro nel descrivere delle atmosfere psicologiche e degli stati d'animo, nel sapere delineare le caratteristiche di un personaggio in poche pagine, ma non ha il fiato per costruire un romanzo, non riesce a mettere insieme un intreccio se non moltiplicando i suoi personaggi,

prattutto nei suoi romanzi) in una sorta di moralismo tutto volto a sviscerare la psicologia dei suoi personaggi per mettere a confronto i ricchi e potenti con gli umili in una contrapposizione talvolta troppo schematica, talvolta confusa (nel senso che confonde i ruoli dei ricchi e dei poveri, delle vittime e dei carnefici) con una soluzione cattolico-radicalista in cui tutti sono innocenti oppure tutti sono colpevoli.

Quest'opera postuma, ad esempio, viene definita in copertina come un «romanzo», ma la sua struttura interna è veramente singolare. Si tratta di dialoghi o di monologhi costruiti come se fossero delle pagine di teatro con personaggi che non vengono «descritti», ma «parlano» dagli altri personaggi. Ogni capitolo ha persone diverse e tutti i personaggi sono legati da due elementi comuni: le oscure trame di affari e di affetti che legano il sottobosco politico di Bonn e il fiume, il

Ora se è evidente in questo romanzo l'atmosfera apocalittica e il clima di completa disgregazione, in cui anche i conflitti personali e di classe vengono «sistemati» nello sbandamento generale, è altrettanto evidente che in termini stilistici Böll ha tentato di superare se stesso proprio nella misura in cui ha voluto rinunciare alla «voce fuori campo» e ha fatto parlare i personaggi di altri personaggi. Questo conferisce al romanzo quel tono da «borbottio» che ricorda lo scorrere del fiume, ma nel contempo gli conferisce anche una certa monotonia, accentuata dalla tematica che impasta tutte le esistenze in un groviglio di intrighi, di inganni, di imbrogli, di delusioni.

Se rileggiamo i racconti, soprattutto i primi racconti, in cui le miserie della guerra e del dopoguerra vengono descritte con tratti rapidi e sicuri, ci viene il dubbio che l'ultima fatica di Böll non sia proprio perfettamente riuscita. Tante situazioni messe insieme non fanno un romanzo. Anche se i temi e i personaggi che popolano i racconti sembrano gli stessi che si muovono lungo il Reno e proprio il tono narrativo che nei racconti risulta più convincente, più vivo, più riuscito. Forse la differenza tutta nella scelta dei mezzi espressivi: nei racconti Böll ha delineato personaggi, stati d'animo e atmosfere con il piglio deciso di un miniaturista conscio delle sue capacità. Nel suo ultimo romanzo ha invece voluto superare se stesso senza crederci troppo. Lo scetticismo e la disperazione di quegli «uomini postumi» che si aggirano lungo il Reno deve aver contagiato anche l'autore.

Mauro Ponzi

È in Edicola
alfabeta
80
Mensile di informazione culturale
diretto da
Balestrini, Calabrese, Corvi, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti,
Leonetti, Porta, Rovati, Sassi, Spinella, Volponi
In questo numero:
Habermas (Maldonado)
Lo stato della difesa (Santuso)
Indice per autori 1985
Teoria delle catastrofi (Calabrese, Vaccaro)
Rovati/Maubon/Spoldi/Bartolucci/Schiacchitano
Capatti/Curi/Martini
Inoltre
Supplemento. Centri del dibattito - I
Madrid/Baudinland, Palermo/Bufalino, Viareggio/D'Annunzio,
Città del Messico/De Campos
48 pagine, Lire 5.000
Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa